



EUROPA DA NON SPRECARE

di **Nuccio Fava**

Viene molto prima l'Europa, molto prima della Brexit e di Trump. E' molto in ritardo sui tempi nuovi l'Europa che affonda addirittura nel mito, che esprime valori eterni di bellezza, di cultura, di ordine, di aspirazione al buon governo. Ha attraversato conflitti e travagli dolorosi, creando tuttavia oasi di studio e di preghiera nella solitudine dei monasteri e nella maestosità delle cattedrali, incubatori di civiltà e di progresso per tutta l'umanità.

Guerre e conflitti statuali e dinastici l'hanno attraversata per secoli anche sul terreno dei rapporti stato-chiesa, senza riuscire ad annientare il riconoscimento dei valori umanistici e la salvaguardia della dignità della persona, nonostante l'orrore dei regimi totalitari e di due guerre mondiali.

L'Europa ha attraversato tutto questo e nel duro cammino affrontato si trova oggi ad una svolta e a grave rischio di dissoluzione.

L'ispirazione di fondo, tuttavia, non si smarrisce e la forte condanna del Parlamento europeo contro la Turchia ne incarna l'ultima testimonianza. Ma le sfide sono anche interne alla Ue, con i populismi sempre più aggressivi e in crescita, mentre questioni decisive come migranti, lavoro e giovani non trovano ancora risposta.

Risposta sempre più necessaria, urgente e decisiva anche a fronte del mutamento di quadro legato alla vittoria della Brexit e al trionfo di Trump.

Le sfide sono evidenti sull'intero quadrante geopolitico perfino nelle tradizionali relazioni tra le due sponde dell'Atlantico, Nato compresa.

Referendum renziano a parte, le sfide maggiori vengono dal voto in Francia e Germania, dalla destra estrema, nazionalista, anticuro e xenofoba. Tempi impegnativi abbiamo, dunque, di fronte: ci dicono delle difficoltà, dei problemi, della necessità e dell'urgenza di un maggiore impegno e di una più grande fede nel futuro dell'Europa.

Al 54° Congresso-Assemblea di Kilkenny CONFERMATI I VERTICI DELL'AJE-AEJ



Un momento dei lavori congressuali

L'austriaco Otmar Lahodynsky è stato confermato presidente internazionale dell'Associazione dei Giornalisti Europei, a conclusione del 54mo congresso-assemblea annuali svoltisi ad inizio di novembre nella cittadina irlandese di Kilkenny. Per il prossimo biennio confermati anche i vicepresidenti William Horsley (Gran Bretagna), Saia Tsaousidou (Grecia) e Javier Arribas (Spagna), il segretario generale Tibor Macak (Slovacchia), il tesoriere Luigi Cobisi (Italia). Giuseppe Jacobini (Italia) farà parte della Commissione d'arbitrato. Nel corso dell'assemblea sono state prese in esame le attività svolte dall'associazione a livello internazionale e attraverso le sue articolazioni nazionali. E' stata sottolineata la necessità di sviluppare la presenza dell'AJE-AEJ nei paesi dell'area europea e di intensificare la collaborazione con le istituzioni comunitarie e col Consiglio d'Europa, con il quale c'è una collaborazione attiva per i problemi della libertà di stampa.

A questo proposito è stato sottolineato l'apporto dato dall'Osservatorio Ossigeno per l'informazione. In apertura dei lavori, l'assemblea ha commemorato due giornaliste venute a mancare: Vera De Luca, già componente la Commissione internazionale d'arbitrato - parole di ricordo sono state pronunciate da Carmelo Occhino - e Celia Hampton, già vicepresidente internazionale. L'assemblea è stata preceduta dal congresso, che ha incentrato il dibattito sulla situazione che si verrà a creare con l'uscita del Regno Unito dall'Ue e sugli sviluppi che i nuovi media determineranno nella società dell'informazione. La Brexit ha avuto due importanti interlocutori: il ministro degli Esteri irlandese Charles Flanagan e l'ambasciatore inglese a Dublino Robin Barnett. L'analisi sui nuovi media ha visto tra i relatori Mar Little, vice-presidente di Twitter per i media in Europa e Africa. *(foto filodirettonews.it)*

Nelle altre pagine

- * **Europarlamento: congelare i negoziati con la Turchia**
- * **I leader mondiali sull'elezione di Donald Trump**
- * **Europa-Canada, un accordo commerciale contrastato**
- * **Eurobarometro, i cittadini vogliono contare di più**
- * **La rivista fotogiornalistica "Life" compie ottant'anni**
- * **"Civiltà cattolica" su Rai e media company**

EUROPARLAMENTO, CONGELARE I NEGOZIATI DI ADESIONE DELLA TURCHIA

La risoluzione in seguito alle violazioni delle libertà fondamentali correlate al fallito golpe del 15 luglio – Erdogan accusa l'Ue di voler dare lezioni

Il Parlamento europeo riunito a Strasburgo ha approvato, il 24 novembre, una risoluzione con la quale chiede all'Esecutivo di Bruxelles e agli Stati membri di avviare un temporaneo congelamento dei negoziati in corso con Ankara per l'adesione all'Ue, alla luce delle purghe e delle diffuse violazioni delle libertà fondamentali correlate al fallito golpe del 15 luglio. La risoluzione, sostenuta dai principali gruppi parlamentari (conservatori, socialisti, liberali e Verdi) ha ottenuto 479 voti a favore, 37 contrari e 107 astensioni. Il presidente turco Erdogan ha già liquidato la risoluzione come "priva di valore", accusando l'Ue di voler dare "lezioni di diritti umani, mentre non sa proteggere i bambini che cercano rifugio in Europa". Nella risoluzione si legge che "le misure repressive adottate dal governo turco nell'ambito dello stato di emergenza sono sproporzionate, attentano ai diritti e alle libertà fondamentali riconosciuti dalla Costituzione turca e vio-



Emiciclo dell'Europarlamento di Strasburgo

lano i valori democratici fondamentali dell'Unione europea". Gli eurodeputati hanno anche lanciato un monito sull'eventuale ripristino della pena capitale da parte del governo turco, il che porterebbe ad una sospensione ufficiale del processo di adesione.

In pratica la risoluzione non è vincolante in quanto solo i governi Ue possono sospendere i colloqui con la Turchia, e la maggior parte degli Stati membri ha già espresso la propria contrarietà a un congelamento dei colloqui con Ankara, nonostante i crescenti motivi di attrito.

SCHULZ LASCIA L'EUROPARLAMENTO E TORNA ALLA POLITICA IN GERMANIA



Martin Schulz

Martin Schulz ha annunciato che lascerà la sua poltrona di presidente dell'Europarlamento per tornare alla politica tedesca, dove secondo gli analisti potrebbe emergere come sfidante di Angela Merkel per la cancelleria. L'ex libraio di Acquisgrana, noto per non avere peli sulla lingua, lascia Strasburgo dopo quattro anni da presidente, nei quali è diventato uno dei politici più ascoltati dell'Unione europea e ha ridato visibilità a un'istituzione che ne aveva un grande bisogno. Il barbuto 60enne non ha detto se si candiderà a cancelliere contro la Merkel, ma molti si aspettano che guiderà la battaglia elettorale del suo partito socialdemocratico, attualmente partner di governo dei cristiano-democratici di Merkel. "Non sarò candidato per un terzo mandato come presidente del Parlamento europeo, ma mi presenterò l'anno prossimo alle elezioni del Bundestag tedesco come capolista per la Spd nel land del Nordreno Vestfalia" ha detto uno Schulz emozionato in una conferenza stampa a Bruxelles. "Non è stata una decisione facile, sono cosciente dell'onore di essere presidente del Parlamento europeo" ha aggiunto.

L'EUROPARLAMENTO AUSPICA UNA VERA DIFESA COMUNE

Con una risoluzione approvata il 22 novembre, il Parlamento europeo propone di destinare il 2% del PIL alla difesa, di creare forze multinazionali e un quartiere generale operativo UE per pianificare il comando e il controllo delle operazioni comuni e per consentire all'Unione di agire laddove la NATO non sia disposta a farlo. Secondo l'Europarlamento, il terrorismo e le minacce ibride, l'insicurezza informatica ed energetica, costringono i paesi UE a intensificare i loro sforzi nel campo della sicurezza e della difesa. Si vuole, così, aprire la strada ad una Unione europea della difesa. "La nostra Unione non è in grado di affrontare le travolgenti sfide della difesa. La cooperazione tra gli Stati membri è occasionale e l'Europa continua ad affidarsi pesantemente sulle capacità della NATO e sulla solidarietà degli Stati Uniti", ha sottolineato il relatore, l'estone Urmas Paet (Alde). Aggiungendo che "è arrivato il momento di muoversi verso una politica europea di difesa che funzioni."

La risoluzione sull'Unione europea della difesa, approvata con 369 voti in favore, 255 voti contrari e 70 astensioni, ricorda che negli ultimi anni la situazione della sicurezza all'interno e attorno all'Europa è considerevolmente peggiorata e che nessun paese è in grado di affrontare gli eventi da solo. I deputati auspicano la creazione di un quartier generale per la pianificazione, il comando e il controllo efficaci delle operazioni comuni.

LE REAZIONI DEI LEADER MONDIALI ALL'ELEZIONE DI DONALD TRUMP

I presidenti Ue Tusk e Juncker propongono un vertice bilaterale sul futuro delle relazioni transatlantiche - L'interesse per i rapporti di Russia e Cina

L'elezione di Donald Trump a presidente Usa ha registrato congratulazioni e prese di posizione dei leader mondiali. Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg si è detto impaziente di lavorare insieme a Trump: "Siamo di fronte a un nuovo contesto di sicurezza, tra cui guerra ibrida, attacchi informatici, minaccia del terrorismo. La leadership degli Stati Uniti è più importante che mai". Da Bruxelles è stato lanciato a Trump l'invito, da parte dei presidenti Ue Donald Tusk e Jean-Claude Juncker, a un vertice bilaterale "appena possibile". Da parte sua il presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz ha dichiarato che "le relazioni tra Unione europea e Stati Uniti sono una componente chiave della stabilità globale. L'Ue è impegnata a mantenere queste relazioni". Pur nel rispetto del voto popolare che ha portato Donald Trump alla Casa Bianca, l'Unione europea non nasconde le sue preoccupazioni, e lo fa esplicitamente tramite il presidente del Consiglio europeo, l'organismo che riunisce i capi di Stato e di governo dei 28 paesi Ue. "Ci siamo congratulati con Trump per la sua vittoria - ha detto Donald Tusk, riferendosi alla lettera congiunta con il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker - e pur rispettando il risultato della scelta del popolo americano, siamo consapevoli delle nuove sfide che comporta, in particolare dell'incertezza del futuro della nostra relazione transatlantica". Tusk ha poi ricordato l'origine europea del popolo americano: "Italiani, irlandesi, polacchi, tedeschi e spagnoli, ogni nazione europea ha contribuito a costruire l'America, e gli Stati Uniti hanno fatto sforzi per aiutarci a ricostruire l'Europa nei drammatici momenti del Ventesimo secolo. L'Alto Rappresentante Ue per gli Affari Esteri Federica Mogherini ha rilevato che "i legami Ue-Usa sono più profondi di qualsiasi cambiamento politico. Continueremo a lavorare insieme riscoprendo la forza dell'Europa". Il presidente russo, Vladimir Putin, a sua volta ha detto che con la vittoria di Donald Trump "c'è la speranza che si superi la crisi nelle relazioni bilaterali Usa-Russia" e "si lavori insieme per la sicurezza globale e le questioni internazionali". Il Segretario di Stato della Santa Sede, card. Parolin, ha espresso gli auguri al nuovo

SONDAGGIO FORME INNOVATIVE DI PARTECIPAZIONE GIOVANILE

Il Dipartimento Gioventù del Consiglio d'Europa ha lanciato un sondaggio su forme nuove e innovative di partecipazione giovanile nei processi decisionali per i giovani tra i 16 e i 30 anni. Si rivolge a tutti coloro che sono attivi nel settore della partecipazione dei giovani, in particolare coloro che sostengono progetti o programmi di partecipazione giovanile, quali animatori giovanili, decisori politici, rappresentanti giovanili, autorità pubbliche a tutti i livelli e Organizzazioni non governative. Il sondaggio è diviso in tre sezioni: 1) Su di te e l'organizzazione che rappresenti; 2) Il tuo punto di vista sulle diverse forme di partecipazione giovanile nei processi decisionali; 3) Call per case studies. La scadenza è il 18 Dicembre 2016. Per eventuale supporto, contattare

dan.moxon@peopledialoguechange.org



Il presidente americano Donald Trump

vo presidente perché il suo servizio possa essere fruttuoso, assicurando anche "la nostra preghiera che lo illumini e lo sostenga anche nel servizio del benessere e della pace nel mondo". La Cina vuole mantenere relazioni bilaterali "solide e stabili" con il nuovo presidente degli Stati Uniti e i legami



commerciali sviluppati tra Pechino e Washington sono "di reciproco beneficio ai due Paesi più che causa di problemi" nelle relazioni bilaterali. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Lu Kang, poco prima della vittoria finale del candidato repubblicano, ha riflettuto sul rischio di attriti con gli Stati Uniti sul piano economico, sottolineando che "Cina e Stati Uniti sono entrambi membri della World Trade Organization" e che "ci sono meccanismi in atto per risolvere questo tipo di dispute".

IL 10 DICEMBRE SARA' CELEBRATA LA GIORNATA DEI DIRITTI UMANI

Il 10 dicembre 1948, a Parigi, l'assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il 10 dicembre è pertanto la data scelta dall'Onu per celebrare la Giornata mondiale dei diritti umani, istituita nel 1950. "Dobbiamo impegnarci per garantire le libertà fondamentali e la protezione dei diritti di tutti", ha affermato il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

La Dichiarazione universale è composta da trenta articoli che sanciscono diritti ripartiti in civili, politici, economici, sociali e culturali e che vanno dal divieto di tortura e di condizioni degradanti nelle carceri, al diritto ad un equo processo e alla presunzione di non colpevolezza, fino al diritto di cittadinanza e di libera circolazione delle persone.

COMMERCIO, EUROPA E CANADA' UN ACCORDO CONTRASTATO

Alla fine, fuori tempo massimo, la firma è arrivata, ma la storia è emblematica delle difficoltà che vive l'Unione Europea. Parliamo dell'accordo sul commercio tra Europa e Canada (Ceta, Comprehensive economic and trade agreement). A conclusione di trattative durate dal 2009 al 2014, occorre la ratifica dei parlamenti nazionali, ma quello della Vallonia (che concorre alla formazione del consenso del parlamento nazionale Belga) aveva detto di no. Per le regole europee, i trattati commerciali internazionali richiedono l'unanimità dei Paesi aderenti, per cui nulla di fatto. I rappresentanti canadesi, gente garbata in genere, si sono innervositi; la Commissione europea, più ottimista, ha continuato a tessere la sua trama, ed è arrivata a positiva conclusione. Anche se dopo l'incontro bilaterale Europa-Canada, nel corso del quale era prevista la firma. Eppure, stiamo parlando di un accordo per eliminare il 99% dei dazi doganali alle esportazioni ed all'accesso agli appalti pubblici, aprire il mercato dei servizi ed altri vantaggi. Secondo la Commissione, con l'abolizione dei dazi, gli esportatori europei risparmierebbero circa 500 milioni di euro l'anno, si avvantaggerebbero lavoratori ed imprese, sarebbero più tutelati i marchi ed i prodotti originali europei.

Gli amici valloni, invece, si preoccupano che il trattato farebbe saltare il modello agricolo della regione, i diritti dei lavoratori, il sistema sanitario e le norme a protezione dei consumatori e dell'ambiente.



Più prosaicamente, sembrerebbe una questione di bassa bottega politica. Negli ultimi anni, il partito socialista vallone - una regione prevalentemente rurale

e storicamente di sinistra - sta perdendo consensi a favore della sinistra estrema e radicale. L'opposizione all'accordo è, più che altro, un modo per recuperare consensi tra la sinistra dei "duri e puri" e gli ambientalisti di professione. Insomma, l'opposizione della Vallonia, con i suoi 3,6 milioni di abitanti, ha rischiato di condizionare l'intera Unione, che ne ha 500.

Si può concludere che, ancora una volta, l'organizzazione dell'Europa dimostra le sue insufficienze. Molte regole vanno cambiate: l'unanimità tra 28 membri è difficile e complessa da raggiungere e va sostituita con le decisioni a maggioranza.

Riflettendo bene, però, la situazione creata sul Ceta potrebbe avere qualche esito positivo. Infatti, quando la Gran Bretagna inizierà le procedure formali per abbandonare l'Unione, dovrà anche negoziare nuovi accordi commerciali. Basterà una opposizione anche molto limitata per bloccare qualcuno. "Ceta docet", e peggio per voi cari extra comunitari britannici!

Antonino Di Stefano

SU REFERENDUM E TV INTERVENGONO AGCOM E COMMISSIONE DI VIGILANZA

Il Consiglio dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, all'unanimità dei presenti, ha ordinato a Rainews24 e a Skytg24 di "riequilibrare entro la settimana in corso il tempo a favore delle ragioni del "No" nei notiziari. Relativamente ai programmi di approfondimento (extra Tg), ha ordinato a TgCom24 di operare un riequilibrio a favore delle ragioni del "Sì". "Pur apprezzando l'aumento del tempo dedicato

all'argomento nell'ultima settimana rispetto alle precedenti - informa l'Authority - il Consiglio ha raccomandato a tutte le emittenti di continuare a garantire l'ampia trattazione della tematica referendaria". E "ha inoltre raccomandato alle emittenti di assicurare con il massimo rigore, nelle due settimane precedenti il voto, il bilanciamento delle posizioni favorevoli e contrarie al quesito referendario". Il Consiglio "ha infine invitato le emittenti a dare per quanto possibile il più ampio accesso, nell'ambito dei rispettivi schieramenti, ai diversi soggetti chiamati a rappresentarne le posizioni".



I vertici Rai in Commissione di vigilanza

Sul fronte Rai, i tre consiglieri d'amministrazione Diaconale, Freccero e Mazzuca hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio di amministrazione. "Si tratta di una richiesta - sottolineano - legata al ruolo strategico di Rai nel campo dell'informazione in base alla legge sulla par condicio". Secondo indiscrezioni dell'agenzia Agi, nella lettera di risposta la presidente Maggioni avrebbe replicato che "c'è un lavoro costante che mira al massimo rispetto del pluralismo e dell'equilibrio tra le differenti posizioni", un lavoro che è "accompagnato da un puntuale monitoraggio del rispetto della par condicio, di quanto deciso dalla commissione di Vigilanza, e nell'osservanza puntuale delle disposizioni in materia, come testimoniano le recenti analisi effettuate dall'Agcom e dall'Osservatorio di Pavia". A fare chiarezza sui numeri ci pensa l'Osservatorio di Pavia, che si è occupato del monitoraggio della par condicio: nei tre notiziari nazionali Rai (Tg1, Tg2, Tg3) è avanti il 'sì' come tempo totale, mentre come tempo di parola è avanti il 'no'. Intanto, la Commissione di vigilanza ha convocato in via "straordinaria e urgente" i vertici Rai - come ha scritto sul suo profilo Facebook il presidente Fico - per parlare dei dati pubblicati dall'Agcom che "evidenziano una situazione di grave squilibrio nell'informazione, non solo fra Sì e No, ma soprattutto in relazione alla presenza esorbitante del Presidente del Consiglio e degli altri membri del Governo nei tg". In Commissione il dg Campo Dall'Orto ha elencato una serie di dati: "il Tg1 ha concesso il 45,7% al sì e il 45% al no, il Tg2 il 47,5% al sì e il 44% al no, il Tg3 il 44,7% al no e il 43,4% al sì. In sintesi, tutti e tre i nostri tg - ha detto - hanno dimostrato una equilibrata rappresentazione delle posizioni: 45,6% per il sì, 44,7% per il no, su un totale complessivo di 1136 minuti al 24 novembre". Secondo la presidente Maggioni il "tempo del governo" è stato influenzato negli ultimi mesi da eventi come il "terremoto, disastri naturali, visite internazionali, polemiche con Ue".

Sondaggio Eurobarometro sul futuro dell'Ue I CITTADINI EUROPEI VOGLIONO CHE LA LORO VOCE CONTI DI PIU'

Per sei italiani su dieci ciò che unisce i cittadini europei resta più importante di ciò che li divide, ma solo un italiano su cinque pensa di poter far sentire la propria voce in Europa. Sono alcune delle conclusioni che emergono dall'ultimo sondaggio di Eurobarometro, che rivela come il 68% degli italiani pensa che le cose stiano andando nella direzione sbagliata nel proprio paese e il 56% in Europa. A livello di Ue, il 71% degli intervistati è convinto che le cose che uniscono i cittadini europei siano più importanti di quelle che li dividono (in Italia siamo al 60%, dieci punti in meno rispetto al 2015), e il 53% pensa che essere membri dell'Ue sia una cosa positiva per il proprio paese (a esserne convinto in Italia un cittadino su tre). Come nel 2015, anche nel 2016 sei europei su dieci restano convinti che far parte dell'Ue abbia portato benefici al proprio paese, mentre è il 38% degli intervistati italiani a pensarla in questo modo (l'Italia è ultima in questa particolare classifica, capeggiata dal 80% di cittadini polacchi, estoni, lituani e irlandesi convinti di aver avuto benefici dall'essere membri dell'Ue). Fra gli elementi chiave per definire l'identità europea, il 50% degli intervistati cita la democrazia e la libertà, mentre solo il 33% indica l'Euro (nel 2015 era il 39%). Per quasi la metà degli intervistati a livello Ue (il 46%) avere un sistema di welfare armonizzato per tutti gli Stati membri contribuirebbe a rafforzare il sentimento di cittadinanza europea. Il 37% degli intervistati pensa che la propria voce conti in Europa, dato analogo al 2015, mentre il 53% ritiene di essere ascoltato in merito alle decisioni nel proprio paese (nel 2015 era il 63%). In Italia solo il 20% dei cittadini pensa che la propria opinione conti per quel che riguarda le decisioni a livello europeo e il 25% è convinto di essere ascoltato a livello italiano. I cittadini



EUROBAROMETER

europei hanno una visione non positiva del futuro, con la maggioranza degli intervistati che pensa che le cose stiano andando nella direzione sbagliata sia in Europa (54%, +13% rispetto al 2015) che nel proprio paese (58%, +14% rispetto al 2015). “Sono dati che debbono costringerci ad una seria riflessione” commenta alla rubrica di Rai3 Regione Europa il capogruppo dei Socialisti & democratici all'Europarlamento Gianni Pittella, che spiega: “Io da qualche tempo ho iniziato ad usare regolarmente i social media, Facebook e Twitter soprattutto, per mantenere un contatto con i cittadini europei, non solo quelli italiani, ma penso che non sia sufficiente. Occorre che l'UE abbandoni definitivamente la strada dell'austerità, sostenuta dai “falchi” guidati dal ministro delle finanze tedesco Schäuble ed imbocchi la strada senza ritorno a politiche di crescita e di inclusione sociale, perché solo battendo la disoccupazione, con politiche europee concrete, saremo in grado di contrastare i sentimenti euro-critici. In caso contrario - conclude Pittella - l'Europa è già condannata”.

Nell'Unione e particolarmente in Italia RISO IMPORTATO A DAZIO ZERO METTE IN CRISI LA PRODUZIONE

Il settimanale europeo della Testata Regionale Rai del 27 novembre ha messo in onda una narrazione a più voci sulla crisi della produzione risicola italiana, a rischio di default per la decisione di Bruxelles di aumentare le importazioni a dazio zero del riso proveniente dall'Estremo Oriente. “Riso non di qualità come quello italiano, che scuoce rapidamente e che non offre garanzie ai consumatori” ha sottolineato Alberto Cirio, europarlamentare di Forza Italia, intervistato da Dario Carella, annunciando l'ennesima battaglia della delegazione europarlamentare italiana a difesa di una delle nostre produzioni più importanti dell'export



agroalimentare. Infatti, l'Italia è il maggiore produttore europeo di riso, con 235mila ettari coltivati. Una scheda di Antonio Silvestri, ha evidenziato che la concorrenza sleale del riso prodotto in Cambogia e Birmania senza dazi, autorizzata dall'UE nell'ambito del programma finalizzato a promuovere in quei Paesi lo sviluppo e ridurre la povertà, metterà sostanzialmente i nostri produttori fuori mercato. Di qui la richiesta dell'Ente Risi del ripristino dei dazi i cui danni si sono fatti sentire con un crollo delle coltivazioni della varietà più importata da 75 a 33mila ettari. L'Ente Risi ha anche organizzato per gennaio un confronto a Milano di tutti i risicoltori europei per creare un fronte comune verso l'UE.

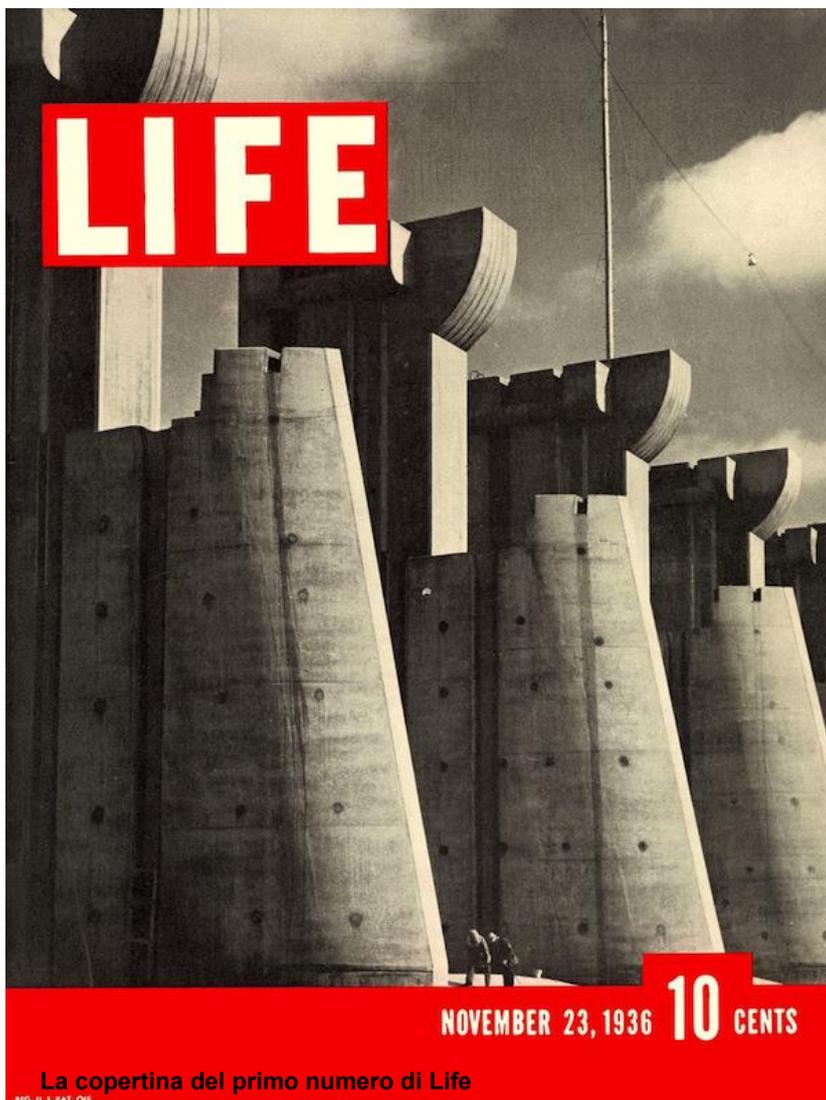
ENTRO IL 30 GENNAIO LE CANDIDATURE AL PREMIO CARLO MAGNO PER I GIOVANI

Scade il 30 gennaio il termine per partecipare al "Premio europeo Carlo Magno della gioventù", che viene assegnato ogni anno dal Parlamento europeo congiuntamente alla Fondazione del premio internazionale Carlo Magno di Aquisgrana. Per partecipare bisogna avere tra 16 e 30 anni ed essere impegnati in un progetto di respiro europeo. Si propone di individuare le attività che mettono in pratica il sentire comune europeo, lo sviluppo di una comunità coesa e la promozione di esempi pratici di cittadini europei che vivono insieme. Il premio per il miglior progetto è di 7.500 euro, il secondo di 5.000 euro e il terzo di 2.500 euro. I tre vincitori finali riceveranno anche l'invito a visitare il Parlamento europeo. I premi per i tre migliori progetti saranno consegnati dal Presidente del Parlamento europeo e da un rappresentante della Fondazione del Premio internazionale Carlo Magno di Aquisgrana. Le candidature devono essere presentate online sul sito web del Premio europeo Carlo Magno della gioventù (www.charlemagneyouthprize.eu) entro il prossimo 30 gennaio.

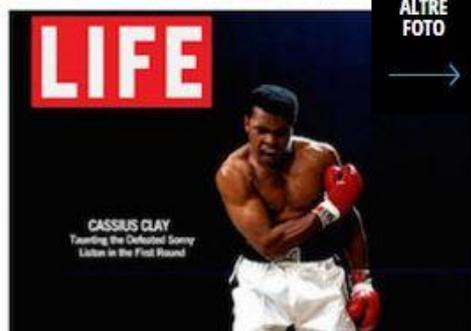
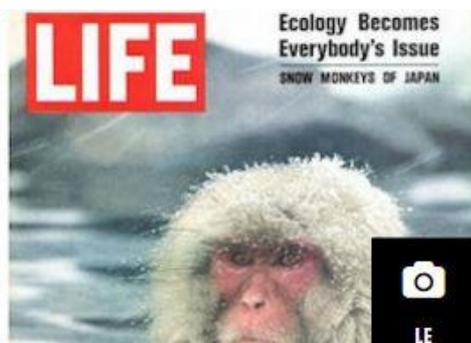
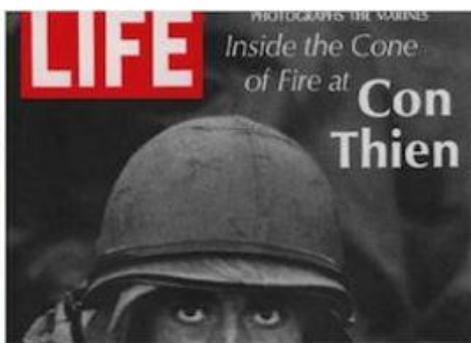
LA FAMOSA RIVISTA DI FOTOGIORNALISMO "LIFE" COMPIE OTTANT'ANNI

Le sue foto e i suoi servizi spaziavano dai reportage di guerra ai ritratti di icone della moda, del mondo culturale, della politica, dello sport e del cinema

"Life", la famosa rivista illustrata e di fotogiornalismo, compie 80 anni. Infatti nel 1936 Henry Luce, fondatore anche di "Time" e "Fortune", comprò i diritti per usare il nome di una rivista umoristica e di intrattenimento fondata nel 1883. Il 23 novembre del 1936 uscì il primo numero di "Life": il settimanale riscosse da subito un grande successo e per quarant'anni fu il più letto nell'ambito del fotogiornalismo, facendone la storia. Negli anni Quaranta le sue fotografie e i suoi servizi raccontarono la guerra a milioni di americani, mentre negli anni Cinquanta la rivista raggiunse un tale prestigio che il presidente americano Harry Truman vi pubblicò parte delle sue memorie. Sempre su "Life", nel 1952, fu pubblicato per la prima volta "Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway. Gli anni Sessanta furono dedicati soprattutto alla guerra in Vietnam, alle missioni spaziali dell'Apollo e alla famiglia Kennedy, una delle più rappresentate sulle copertine della rivista. I servizi di "Life" spaziavano dai reportage di guerra ai ritratti di icone della moda, del mondo della cultura, della politica, dello sport e del cinema, rispecchiando a pieno il motto del settimanale: "To see Life; To see the world" ("Vedere Life, vedere il mondo"). Col tempo però le vendite peggiorarono: alla fine degli anni Sessanta la rivista andò in crisi e nel 1972 venne chiusa. Le pubblicazioni ripresero nel 1978, su base mensile, e continuarono fino al 2000. Dal 2004 al 2007 Life uscì come settimanale in allegato ad alcuni quotidiani americani, poi ne vennero pubblicati soltanto numeri speciali. Nel frattempo è stato aperto un sito dov'è consultabile il suo ricchissimo archivio fotografico: <http://www.ilpost.it/2016/11/23/life-magazine-copertine-80-anni/>



La copertina del primo numero di Life



LE
ALTRE
FOTO



SECONDO UN PIANO EDITORIALE RAI IL TG2 DOVREBBE SPOSTARSI A MILANO

Il direttore editoriale per l'offerta informativa della Rai, Carlo Verdelli, ha messo a punto un progetto denominato "Piano editoriale per l'informazione Rai" che per la prima volta illustra senza reticenze lo stato dell'informazione nella tv pubblica e le strategie per trasformarla in una struttura più competitiva. Il progetto è ora al vaglio



del direttore generale Antonio Campo Dall'Orto. Si tratta di un volume di circa sessanta pagine, con vari allegati, che "l'Espresso" ha pubblicato in esclusiva domenica 27 novembre. Nell'articolo intitolato "Il piano segreto per salvare la Rai" e firmato da Riccardo Bocca, si trovano tutti i dettagli di una rivoluzione che, se avallata dai vertici, toccherà telegiornali, testate storiche, sedi regionali, radio e web, incidendo in modo radicale sul sistema della comunicazione di viale Mazzini. "I tempi", scrive Carlo Verdelli, "non stanno cambiando: i tempi sono già cambiati. L'informazione Rai, no". E quindi spiega che "servono scelte coraggiose, e servono adesso, nei prossimi due anni, perché dopo potrebbe essere troppo tardi". Un cambio di passo che tra fusioni, newsroom, creazione di macro-aree e nuove testate, include lo spostamento del Tg2 a Milano, dove "pur restando nazionale e generalista, avrà un'identità che si riallaccia a quella sua storica di telegiornale laico, moderno e anche sperimentale".

Un nuovo canale in inglese EURONEWS, NBC TRATTA L'INGRESSO

Secondo il Corriere della Sera, l'emittente statunitense, che arriva nelle case di 112 milioni di famiglie, starebbe trattando in esclusiva l'ingresso nel capitale di Euronews, al fianco del magnate egiziano Naguib Sawiris (che resterà al 53%) ma anche dei soci storici come Rai (21,54%) e France Télévisions (23,93%). Fonti vicine alla direzione di Euronews avrebbero fatto sapere che le tv di Stato (tra cui anche quella turca e quella svizzera) resterebbero a garanzia della "mission" della rete, anche se la loro partecipazione verrà diluita. Nascerebbe la Euronews-Nbc (o Nbc-Euronews) con un nuovo canale anche in inglese. Come dire: una trasposizione televisiva del sistema-Nato.

"CIVILTÀ CATTOLICA" AUSPICA UNA MEDIA COMPANY PER LA RAI

Sull'ultimo numero di *Civiltà cattolica*, quindicinale dei gesuiti, pubblicato con l'imprimatur della Segreteria di Stato vaticano, padre Francesco Occhetta considera che "è sulla qualità dell'informazione e sul rapporto di fiducia con i cittadini che si basa il servizio pubblico della Rai". E si chiede: "Da dove ripartire, allora, per rifondare la missione della Rai? La risposta positiva dell'attuale dirigenza - sottolinea il gesuita - è quella della Media Company, che favorisce l'accesso ai contenuti sulle piattaforme esistenti.

"Tuttavia la nuova frontiera etica della comunicazione pone sfide ancora più ardue per fondare le scelte tecniche: in che modo i concetti di dono e di comunione, di fiducia e di partecipazione, di gratuità e di solidarietà, in opposizione alla sudditanza e al controllo politico, alla spartizione e al compromesso del potere, possono rivoluzionare la comunicazione contemporanea? Certo, gli orientamenti di fondo del servizio pubblico sono una governance credibile, un servizio inclusivo e una memoria certificata per il Paese". E' "ragionevole - prosegue padre Occhetta - una riflessione sul numero dei canali e il potenziamento delle innovazioni tecnologiche come l'ultraHD, la

valorizzazione delle fictions e il ripensamento delle strategie in campo cinematografico. Si potrebbe creare un canale all news in lingua inglese (e araba), capace di specializzarsi su



temi cruciali come il ruolo geopolitico dell'Italia all'interno del Mediterraneo, il dialogo, i beni culturali, il territorio. Ripensare la struttura - scrive Occhetta - significa per la Rai anche organizzare "canali (non solo radiotelevisivi) per target differenziati, governando la trasformazione dei canali tematici in banche dati on-demand". Ridefinire la nuova mission della Rai che ha circa 13mila dipendenti, sottolinea ancora la *Civiltà cattolica*, significa anche garantire un giornalismo di qualità, la trasparenza nelle nomine, premiare il merito, motivare i delusi, investire in cultura e non sprecare le risorse.